

A LA MORRA UNA MIRABILE COLLETTIVA PER ARTISTI

“Arte Pozzo” di via Roma 97 presenta, sino al 24 maggio, le opere di diciotto noti autori contemporanei

Nilo Parodi e Domenico Magazù, curatori in collaborazione con Angela Maioli della selezionatissima collettiva, vogliono sottolineare con questa preziosa iniziativa che Mito e Storia rimangono ancora oggi, per gli artisti in mostra, i termini fondamentali del grande dibattito teorico partito dal Romanticismo e giunto sino ai giorni nostri attraverso ricerche e movimenti di grande caratura. Gli artisti di fine Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento ricorrevano al Mito per interpretare un presente tumultuoso e caotico. Ad una Storia che rischiava di travolgere ogni certezza, l'artista romantico opponeva la geometria del Mito. Alla rilettura del mito classico si accompagnava una «laicizzazione» della mitologia biblica e, contemporaneamente, una riconquista dei miti nazionali. La Natura stessa raggiungeva dimensioni mitiche: «To see a World in a Grain of Sand», scriveva W. Blake in «Auguries of Innocence» restituendo così all'individuo, isolato e frammentato dalla storia, un senso di appartenenza e di comunione. Non si guardava al creato come a qualcosa di perfettamente conchiuso e inaccessibile, ma lo si osservava e se ne ascoltavano le evoluzioni, la forza vitale ed espansiva, il ritmo. Novalis scriveva «Chi possiede il ritmo, possiede l'Universo». Ed in questa occasione la natura, quale metafora delle origini, torna a ripristinare l'integrità dell'umanità e diviene strada maestra dell'esperienza e della cultura dell'artista che in essa proietta le proprie istanze di libertà e verità. L'antico assoluto levitico viene sostituito dall'assoluto naturale: il paesaggio, la composizione, il ritratto, una barca in rada, un'espressione astratta, un lavoro scultoreo personalissimo costituiscono per Pellegro, Carpani, Caimano, Tabacchi, Steger, Palmieri, Parodi, Magazù, Francesco “Burot” Russo, Bollati, Menozzi, Gagliardi, Oddennino, Demicheli, Romano, Marino, “Caren” e Balestrieri le nuove categorie del loro pensiero totalizzante. La sintesi kantiana di soggetto e oggetto, trasferendo l'atto di conoscenza dalla referenzialità dogmatica verso il visibile o l'immaginario alla percezione diretta della singola *personalità artistica*, ha spostato in questi autori i termini del rapporto verità/finzione dall'oggettività documentale alla soggettività espressiva. E' infatti nello spazio della soggettività che il gruppo di artisti si confronta per rileggere il mondo: rivisitando l'Arte del passato, quella fatta di disegno, pennello e colori, quella che si basa sull'osservazione del creato e sulle sue meraviglie, quella che si reinterpreta con formula contemporanea, per recuperarla dall'attuale marasma di ricerche sensate e meno che rischiano a volte, come direbbe il noto Vittorio Sgarbi, di farsi appiappare dieci anni di galera. In tal guisa questi artisti ripropongono e ricostruiscono, ognuno a proprio modo, un operare che pareva ormai relegato nel dimenticatoio delle avanguardie di ritorno. Così nei lavori proposti appare evidente quanto sia racchiusa l'origine stessa dell'uomo, un'origine che, ponendosi al di fuori della storia, offre all'umanità una garanzia di permanenza che la salva dalle tenebre del presente ma che si pone, rispetto alla storia, come punto di riferimento futuro. Non a caso è proprio questo il “lievito” che induce i nostri narratori a lottare per la riscossa del sentimento contro la pura ragione al fine di analizzare le fasi alchemiche dell'ormai ineluttabile ma già affascinante scissione dell'io nel mondo moderno. Ma, lungi dal rincorrere una speculazione teorica, ognuna delle opere in mostra riesce ad esaltare la figura del singolo artista quale genio creatore la cui parola è, come quella del mito, linguaggio sacro e pensiero originario, e la cui opera è iscritta nella storia universale dell'umanità in un alternarsi di proposte che diventano festa di colori, manipolazioni e piacevolezza.

Giorgio Barberis